



ORGANO TRIMESTRALE
DELLA ASSOCIAZIONE CULTURALE
"LA VALADDO"
Sede: 10060 VILARETTO CHISONE

Anno XXVI - Dicembre 1997
Sped. in abb. post. - N. 4
Pubblicità inferiore al 50% - Torino
Conto n. 492/A
Comma 34 - Art. 2 - Legge 549/95

La Valaddo

«ese diferent per ese melhour»

I.P.

GERMANASCA

CHISONE

ALTA DORA

FASCICOLO N. 98 SOMMARIO

- Lâ piâ
- L'Europa: un mosaico di lingue
- Eblul news
- Alcune notizie dall'Associazione Culturale
- Oggetti, documenti, ricordi di antenati
- Manifestazione culturale dell'estate prapelatense
- Festa di Soucheres Basses
- Iniziative silenziose ma fortificanti
- Incontri culturali Cesana - Sestriere - Prapelato
- "Pequere!": l'avventura di un toponimo
- Roure
- Arturo Genre
- Catre parolla en patouà a Guardia Piemontese, en Calabrio
- Val San Martino
- La "vélhâ" nei villaggi degli alti valloni
- Uno létro de l'Americco, lou 16 d'ottobre dà 1997
- La pagina delle scuole: Pomaretto
- Recensione
- Le Grand Escarton
- Avviso ai soci

Direttore responsabile: Enrico BASSIGNANA
Vicedirettore: Paolo PRIANO

Redazione: Clelia BACCON - Guido BARET
- Alex BERTON - Claude CASSAGNE -
Ines CASTAGNO - Maria DOVIO - Lina Dol-
ce CHAPELLE - Ugo PITON - Guido RES-
SENT

Autorizzazione del Tribunale di Pinerolo,
29 marzo 1972, n. 1

Stampa: Arti Grafiche Alzani s.a.s.
Via Grandi, 5 - Pinerolo - Tel. 0121/322.657

Quota associativa: Italia e Escartons
L. 20.000 - Estero L. 30.000 - Copia singola
del periodico L. 5.000 - Socio sostenitore:
almeno L. 30.000

C/C/postale N. 10261105 intestato a:
"La Valaddo" - 10060 Villaretto Chisone
C.F.: 94511020011

Pubblicazione ammessa al contributo della
Regione Piemonte (L.R. 26/1990)

Lâ piâ

Uno neuit un om à fait un seume. A seumavo dè marchâ sù dè la néou d'oub lou Boundiou. Sù dâ sèel â vèlo pasâ, coum ènt un eiludì, un aprèe l'aoutre, tuti li jouèrn dè sa vitto.

E pèr châc jouèrn, doua piâ doubbla paréisin sù dè la néou: lâ soua e quèlla dâ Boundiou. Ma cant a sè viravo arèire pèr benicâ qu'la piâ, al èrmacavo què, cal'vè, lou lonc dâ viôl dè sa vitto, la léi èro mèqqe doua piâ, e què l'èro proppi ènt i jouèrn li pi difisille e trist dè sa vitto.

Al aribavo pâ a capì lou pèrqué. Alouro, al à èntèroujà lou Boundiou: "Boundiou, cant ài choouzi dè vioure d'oub tu, tu m'avie proumètù dè marchâ sampre d'oub mi lou lonc dè la viô. Ma ài vît qu'ènt i moumènt li pi nièr dè ma vitto, la léi à mèqqe doua piâ. Pèrqué m'â-tu laisâ soulèt proppi ènt i jouèrn d'oub aviou lou pi bèzounh dè tu?" - E lou Boundiou lh'â reipondù: "Moun filh, moun filh bién car, tu ou sâ què tè veui bèn e què t'âi zhamé abandounâ. Ent i jouèrn d'eiprovo e dè soufrait, la léi à mèqqe doua piâ, pèrqué l'è proppi ènt qu'li jouèrn què t'âi poutà sù dè maz eipalla.

Anonimo

(Libero adattamento dall'inglese)

*Il Consiglio Direttivo
de "La Valaddo"
augurà a tutti i Soci un
Serenò Natale
e un Felice Anno 1998.*



Foto Gianni Pascal

L'Europa: un mosaico di lingue

"Il fenomeno delle radici"

Il Bureau Europeo per le Lingue Meno Diffuse è in qualche modo il frutto di quel "fenomeno delle radici", cioè di quel moto dei popoli che cercano la propria identità nel rispetto dei diritti dell'uomo. Una lingua è un po' il Dna, il codice genetico di un popolo. È per questa ragione che la salvaguardia dell'identità passa per la tutela e la promozione della lingua. Nel contesto dell'Unione Europea, esistono oltre 40 lingue autoctone che vengono parlate quotidianamente da almeno 51 milioni di cittadini. Queste lingue sono parte integrante del nostro retaggio culturale. Tuttavia sono solamente undici le lingue ufficiali dell'Unione: danese, finlandese, francese, greco, inglese, italiano, olandese, portoghese, spagnolo, svedese e tedesco. Le lingue cosiddette minoritarie hanno una grande responsabilità: quella di salvare il mondo dalla monotonia linguistica. E se il dollaro non parla l'occitano o il Gatt il sorbia-

no, non bisogna dimenticare che una lingua è qualcosa di diverso dalla semplice traduzione o imitazione delle lingue cosiddette maggioritarie.

Minoritario o meno diffuso?

È difficile trovare un termine che abbracci le molteplici realtà esistenti in Europa. Le parole "regionale", "minoranza", "meno diffuso" non soddisfano interamente, perché non possono essere applicate ad ogni contesto. Per esempio, il catalano è una lingua minoritaria in Francia e in Spagna eppure è parlata da un numero maggiore di persone rispetto a quelle che parlano il danese, che è invece una delle lingue ufficiali dell'Unione Europea. È comunque possibile distinguere cinque grandi categorie di lingue meno diffuse:

- le lingue nazionali di due piccoli Stati membri dell'Unione Europea, che non sono lingue ufficiali di lavoro dell'Unione: l'irlandese e il lussemburghese;

- le lingue di piccole comunità senza Stato situate in un Paese membro, quali il bretone in Francia, il sardo e il friulano in Italia, il frisone nei Paesi Bassi, il galles nel Regno Unito;

- le lingue di piccole comunità senza Stato che si trovano in due o più Paesi membri, per esempio il basco in Francia e Spagna, l'occitano in Francia, Italia e Spagna, il lappone in Finlandia e Svezia;

- le lingue dei popoli che costituiscono una minoranza nello Stato in cui vivono, ma che sono maggioritarie in altri Paesi, quali il tedesco in Belgio, il danese in Germania, lo sloveno in Austria e Italia, lo svedese in Finlandia;

- le lingue non territoriali che venivano parlate tradizionalmente in più Stati, ma che possono essere identificate in un'area specifica, quali le giudeo-lingue e il romano.

da: "Bureau Europeo per le lingue meno diffuse"



EBLUL News

(European Bureau for Lesser Used Languages)

Significativi sviluppi legislativi per le minoranze linguistiche

La Svizzera sarà il V stato a ratificare la Carta del Consiglio d'Europa per i linguaggi regionali e delle minoranze.

Questa ratifica significa che la Carta sarà legge (in Svizzera).

E ciò avviene in un momento nel quale altri 3 Stati: Finlandia, Liechtenstein e Italia stanno ratificando un'altra Convenzione, la Convenzione per la protezione delle Minoranze nazionali, che acquisirà analogamente un effetto legale. Il Parlamento svizzero ha deliberato l'adesione alla Carta per le lingue regionali e delle minoranze lo scorso 25 settembre.

Le disposizioni della Carta saranno applicate all'Italiano e al Romancio.

La Svizzera diventa il V stato ad adottare tale decisione di ratifica, dopo la Norvegia, la Finlandia, l'Ungheria e l'Olanda. In adempimento a tale ratifica e adesione, le disposizioni della Carta entreranno in vigore in questi cinque Stati e per la prima volta gli argomenti pertinenti i diritti delle minoranze lin-

guistiche potranno essere sottoposti al controllo di un'Autorità internazionale.

Nel 1992, il Consiglio d'Europa adottò la "Carta Europea per le Lingue Regionali o Minoritarie" nella forma di una Convenzione che evidenzia regolamenti nei settori dell'amministrazione, dell'educazione, dei media, della giustizia, economia, società e della cultura. Per ciascuno Stato è facoltativo il numero dei regolamenti e delle lingue alle quali essi scelgono di applicarli. Una Commissione di esperti sarà nominata appositamente dal Consiglio d'Europa e le verrà assegnato il compito di testare il raggiungimento degli scopi prefissati negli Stati membri.

La Carta si concentra solo sui diritti linguistici e culturali.

Su un piano prettamente politico, la Commissione quadro per la protezione delle minoranze nazionali, focalizza la sua attenzione sulla salvaguardia e lo sviluppo dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Insiste inoltre sulle libertà linguistiche. Il testo, che sino ad ora è stato ratificato da 11 Stati membri del Consiglio d'Europa, entrerà in vi-

gore con la 12ª ratifica. La Finlandia ed il Liechtenstein annunceranno ufficialmente la loro intenzione di firmare la Convenzione il 10 e 11 ottobre durante l'incontro dei Capi di Governo dei 40 Stati membri, mentre l'Italia ha già votato una legge inerente la ratifica il 26 agosto scorso.

L'Ufficio Europeo per le minoranze linguistiche ha accolto con favore questi nuovi sviluppi per il raggiungimento dei quali ha lavorato sodo sin dal 1984.

Si pensa che dando l'avvio e rendendo operanti queste due Convenzioni, si dovrebbe invogliare altri Stati a ratificarle e a firmarle.

Questi sviluppi legislativi danno inoltre una forte legittimazione alla battaglia di milioni di persone che parlano le lingue regionali o delle minoranze, le quali lottano per il rispetto dei loro diritti linguistici e culturali e preparano la strada per la messa a punto di una genuina legge internazionale in favore delle minoranze.

Brussels, 28 settembre 1997

Brussels Information Centre
of European for Lesser Used Languages

Alcune notizie dall'Associazione Culturale Lat'Art di Oulx

Il corso è tenuto dalla sig. Caterina Colucci e vede la presenza di persone provenienti da Oulx, Beaulard, Ramats, Cesana Torinese e Salbertrand, unite nell'intento di imparare "courento-balet", "gigo", "countrodanso", "bourè", "scottish", ma anche di creare un forte momento di aggregazione.

Anna Gortler - Presidente

Due parole sulla ns. Associazione che è nata nel marzo 1997 al fine di ricercare e valorizzare il patrimonio culturale della nostra Valle, di collaborare al funzionamento della Biblioteca Comunale e della promozione di attività ad essa correlate quali manifestazioni culturali, musicali e di cineforum.

Il nome dell'Associazione "Lat'Art" nasce quindi come gioco prendendo a prestito un testimone culinario tipico dell'Alta Dora (la tarte) e modificandolo, o se volete, storpiandolo al fine di testimoniare un'attenzione preminente verso la cultura occitana, maturata dalle contraddizioni tipiche del nostro tempo.

* * *

A seguito dell'interesse suscitato dal corso di patouà svoltosi da dicembre a marzo 1997, la nostra Associazione sta organizzando nuovamente il 2° corso di lingua e cultura occitana.

La struttura delle "lezioni", a differenza dello scorso anno, prevede la realizzazione di incontri a tema. Come consigliato dalla prof.ssa Giovanna Jayme, organizzatrice del corso, l'oggetto e il tema della lezione fornirà lo spunto sia per l'approfondimento linguistico e grammaticale, che l'opportunità ai "patouasants" di condividere e di mettere a disposizione degli allievi la memoria delle cose e degli eventi vissuti.

Grazie alla presenza e alla disponibilità delle ormai indispensabili "patouasants", l'insegnamento della lingua esce dall'arido contesto nozionistico per diventare occasione di condivisione e di incontro.

Il corso avrà inizio dopo le feste natalizie e si articolerà in circa 10 lezioni/incontro, a cadenza settimanale.

* * *

L'Associazione inoltre, al fine di ricreare attenzione nei confronti della cultura occitana ha organizzato un corso di danze articolato in 8 lezioni che termineranno nel mese di dicembre.



Il gruppo di lettrici del corso di patouà tenutosi nell'inverno 1996/1997.

Maa Mountanha

Mountanha de l'aouto Douirò
mountanha de moun pai
aouta, bella bien lanza
de l'aouto val de la Douiro.

Mountanha gralhia de primmo
bella verta din l'ità
abou la mille courou de l'ouocne
tout' acouatà de blan l'ivèr.

Votra soursa d'aigo freido
votrou rioou qui bartàvellan
abou la planta qui se plean
ou souble de l'aoura
couma laa vourguessan dire boungiou
a qui passe per laa vïo.

Votrou chan abandonà
loura muralha veïro difaita
sinhe de tèro abandonà
lou boueisoun qui t'anfetan
rendan veïro tou désoulà.

Pora mountanha de l'aouto Douiro
couro i loo chan tournaré
a èsre bella couma un cô
can tou èro travalh
can tou èro bien rengià.

Veïro la se parlo de tourisme
la se parlo de lou schi

la se fai de grandou talhe
din lou boo de sa cota
din le foun de la valèa.

Oh mountanha anrangian pa
si nou couprener pà
... an faren tou que ravage
nou te fazen anrangia
e toe naou poia castigà.

Riccardo Coultonri

Mie Montagne

Montagne dell'Alta Dora / montagne del mio paese / alte, belle, ben slanciate / dell'Alta Valle della Dora. // Montagne grige in primavera / belle verdi d'estate / con mille colori d'autunno / tutte coperte d'inverno // Vostre sorgenti d'acqua fresca / i vostri rii che chiacchierano / con le piante che si piegano / al soffio del vento / come volessero dire buon giorno / a chi passa per la via // I Vostri campi abbandonati / i loro muri ormai in rovina / segno di terra abbandonata / i cespugli che t'infestano / rendono ora tutto desolante. // Povere montagne dell'Alta Dora / quand'è che tornere / ad essere belle come un tempo / quando tutto era coltivato / quando tutto era al suo posto / Ora si parla di turismo / si parla degli sci / si fanno grandi tagli / nei boschi dei tuoi valloni / nel fondo di valle // Oh montagne non arrabbiatevi / se noi non comprendiamo / quando facciamo tutta quella distribuzione / noi ti facciamo arrabbiare / e tu ci puoi castigare.

Riccardo Coultonri

Oggetti, documenti, ricordi di antenati

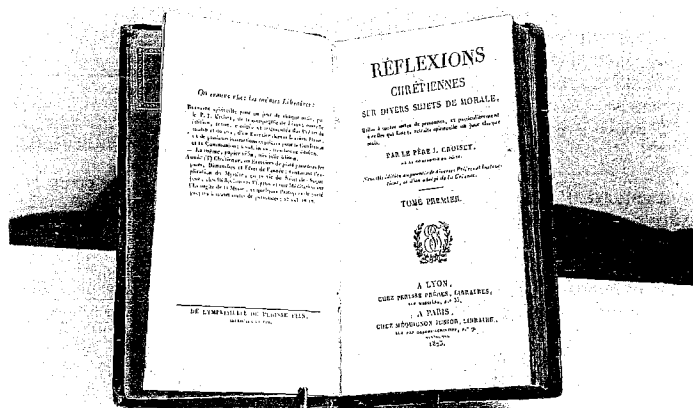
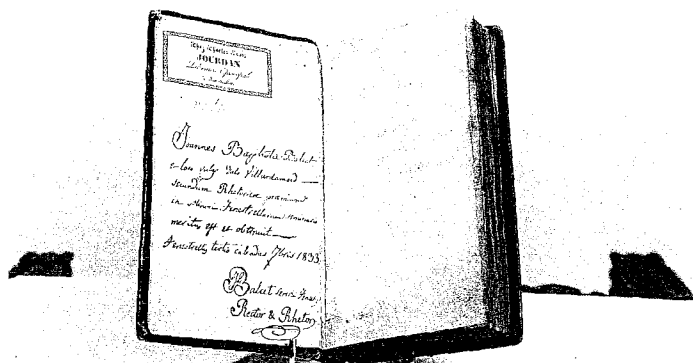
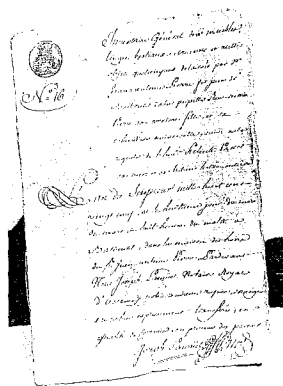
Due oggetti appartenuti al mio trisavolo Jean Baptiste Balcet di Villardamont sono giunti fino a me: le "Réflexions chrétiennes", stampate a Lione nel 1823, e da lui avute "in Minori Fenestrellarum Seminario" (nel seminario minore di Fenestrelle), così è scritto nella prima pagina del libro stesso, come "Secundum Rhetoricae premium tertio calendas 7 bris 1833" (secondo premio di retorica, calende di settembre 1833).

Il secondo documento relativo a J.B.B. è il suo "contrat de mariage" con Marie Rose Pierre di Balboutet, redatto in data 12 luglio 1840, alla Ruà di Pragelato.

Come J.B.B. sia passato dalla prospettiva di una vita sacerdotale alla vita matrimoniale è un segreto che è scomparso con lui; forse, come ricordava mio padre, non furono estranee le pressioni del padre di Jean Baptiste, Jacques, che avendo un solo figlio, non intendeva rinunciare ad avere degli eredi.

Comunque sia, Jean Baptiste si sposò con Marie Rose Pierre, che ebbe, come il marito, la ventura di lasciare agli eredi documenti ed oggetti: anzitutto il "contrat de mariage" di cui sopra, poi l'inventario, redatto nel 1825 a Balboutet davanti al notaio Samuel, bei beni a lei lasciati dal suo tutore e nonno, Jean Antoine Pierre.

In tale documento si menziona tra "arche, queyra, garde-robbe, coffre, bouric, vaches, brebis, chemises en toile du pays, draps", "un plat d'étain pesant deux livres exstimité 15 sols",



piatto che per via di eredità è giunto fino a me.

Assieme a queste testimonianze della vita di questa mia trisavola è arrivato fino a me il ricordo di un tratto del suo carattere; mio padre voleva ricordare la solerzia di questa donna, virtù di cui egli aveva avuto notizia per il tramite di sua madre: svegliandosi al mattino Marie Rose prima del marito, e doveva essere cosa abituale se è stata tramandata, lo invitava con le parole: "Zan Baptiste, arvilhaou, anà vè 'el temp" ad alzarsi e ad organizzare, in funzione del tempo appunto, la giornata di lavoro.

Il libro di Jean Baptiste, il suo contratto di matrimonio, il piatto e l'inventario dei beni di Marie Rose sono voci che mi giungono da persone che non ho conosciuto, ma che sono del

mio stesso sangue; esse mi ricordano come sia limitata per tutti la conoscenza che si ha delle persone che hanno costituito la catena della vita da cui siamo nati: al di là dei propri nonni, infatti, a pochi è concesso conoscere direttamente gli antenati.

Anche altro mi dicono, queste voci. Parlano di donne virtuose che si sposano e portano alla casa del marito "le tour à filer", simbolo di operosità, ma anche "un plat d'étain" per ornare la casa. Parlano di uomini che lavorano la terra, ma sanno di latino. E ti sorprende a desiderare di averli conosciuti.

Chissà... forse saranno loro, i nostri antenati, le persone che incontreremo per prime quando varcheremo la soglia estrema.

Giovanna Jayme

Manifestazione culturale dell'estate pragatelese

presentazione del libro "Il silenzio della neve" di Lina Dolce

Il 12 agosto, nell'ambito delle manifestazioni culturali dell'estate pragatelese, la Fondazione Guyot Bourg ha organizzato una serata per la presentazione del libro di narrativa "Il silenzio della neve" di Lina Dolce. La presidente della Fondazione, insegnante Elena Ghezzi Matheud, ha preparato al termine della serata un piacevole rinfresco per tutti i presenti, dando un tocco d'inconfondibile eleganza a tutta la manifestazione. In tale occasione la signora Ghezzi Matheud ha manifestato il desiderio di poter leggere sul giornale "La Valaddo" una recensione del libro sopra-citato. Pertanto mi accingo ad assecondarla con molto piacere.

Marina Chapelle

Recensione "Il silenzio della neve" di Lina Dolce - Ed. Alzani 1997

Lina Dolce, instancabile narratrice di "un passato non troppo remoto", dopo aver pubblicato "I racconti di Crosetto" nel 1995, oggi si ripropone a noi con un'altra opera di narrativa: "Il silenzio della neve".

Con il suo stile spigliato e scorrevole avvince il lettore con una narrativa che ha l'immediatezza della prosa e la dolcezza della poesia.

I racconti del libro "Il silenzio della neve" sul filo della memoria si dipanano attraverso la Val Chisone: partendo da Perosa, dove la scrittrice abita, e via... via attraverso piccole e grandi

borgate si arriva fino a Traverso di Pragelato.

È un libro che ci fa rivivere con una punta di nostalgia una vita che ha una ricchezza di valori etici, un sapore di cose antiche e un profumo di fiori alpestri.

Indubbiamente Lina sa con i suoi scritti coinvolgere tutti noi per donarci una serenità e un gioia incomparabili.

Marina Chapelle

"Il silenzio della neve" - Ed. Alzani - è in vendita presso tutte le librerie di Pinerolo e del Pinerolese a L. 20.000.

Festa di Soucheres Basses

14 settembre 1997

Splende il sole in un cielo terso solcato solo da qualche spumeggiante nuvola. Con maggiore allegria ci avviamo verso Soucheres Basses dove, in concomitanza della festa patronale, si festeggerà il ventennale della Fondazione Giuseppe Guiot Bourg, la quale è stata infatti creata per volere di Plinia Guiot Bourg in memoria di suo padre, nativo di questo paese, in modo che tutti potessero ricordare il suo operato come medico.

Ci incontriamo accanto la Cappella "Santissimo Nome di Maria", ancora più bella nella sua piccolezza, in un gruppo piuttosto consistente per assistere alla funzione religiosa dopo la quale riceviamo dalle mani - e dai panieri - di donne in costume tradizionale il pane benedetto, ornato come vogliono le usanze da freschi fiori colorati.

La parola passa al Sindaco Ing. Marco Vigone, ad Elena Ghezzi Matheud, presidente della Fondazione e quindi a Romano Bermond ed infine alla scrittrice Lina Dolce Chapelle - il cui ultimo libro - "Il silenzio della neve", è stato in seguito donato

agli studenti meritevoli insieme alle Borse di Studio - per ricordarci quanto sia grande l'importanza delle attività svolte dalla Fondazione nella crescita culturale del paese; basti pensare alla disponibilità sempre crescente di libri e videocassette nell'ambito della biblioteca, alle Mostre del Libro organizzate periodicamente (e sempre ricche di interessanti novità), alle conferenze studiate per una migliore comprensione dei nostri usi e costumi - anche a vantaggio dei turisti, spesso poco informati riguardo questi aspetti della vita (difficile) del montanaro - o per approfondire argomenti di importanza storica o sociale, fino a giungere ad incontri di carattere ludico-folkloristico come feste, concerti, senza contare, poi, le sunnominate Borse di Studio, assegnate dalla Fondazione a chi consegue, distinguendosi, il diploma di scuola media inferiore, superiore o la laurea.

Le sopracitate Borse di Studio sono state consegnate a: Daniela Bortolas, Consuelo Ferrier, Patrick Bonansea e un riconoscimento è stato consegnato a Stefano Bermond che ha con-

seguito la laurea. In questa occasione è stato ricordato l'Ing. Gabriele Bermond quale promotore di questa iniziativa culturale.

Concludiamo la mattinata e il "Mansia" Franco Passet ci invita ad un piacevole rinfresco e ad un brindisi in onore della Fondazione e della Borgata.

Gruppo Giovanile di ricerca della Fondazione
Consuelo Ferrier

Per s'enrabiâ
la vent butâ en tren
ben 65 moescli...
Per sourire mequée 19.
Alloura...
amèn per icounoumia,
souria...!

Un malin qu'avìa boun tempe

Iniziative silenziose ma fortificanti

È giusto e meritevole rendere merito alla signora Clapier Passet Grazia di Granges e insegnante a Prigelato per il tempo e la passione che dedica alla tutela delle tradizioni e del costume locale.

La vente arcounouise que, si viedze, l'i -z-une Fenestrelle que nou la fai su mour e a nou lou Pradzalenques...

Trovandosi nella necessità di rinnovare "soun troussele" e non essendovi ormai più nessuno che fosse in grado di confezionarle una barette e una toque nuove, ha coinvolto suo marito per raggiungere Parigi alla ricerca dei vecchi nastri indispensabili all'occorrenza e poi, con una pazienza e volontà encomiabili condite dei buoni consigli de Barbou Florentin Martin da Plân, è riuscita a confezionarsi, nuove e fiammanti "barette" e "toque", i due copricapo del costume prigelatese, che sfoggiava con meritato orgoglio alla festa della frazione di Granges il 24 agosto scorso.

Ma non basta! e qui la sua opera educativa e pedagogica ci colma di gioia, aderendo ad una iniziativa de "La Valaddo" e della "Fondazione Guiot Bourg" coinvolge le scolaresche di Prigelato che, indossati i vecchi costumi d'un tempo si prestano ad essere i protagonisti per le riprese fotografiche necessarie per la realizza-

zione, in cantiere, di un volume su "Coustoemmi e tradishion de la valadda da Clisoun e d'Oulx".

A notre intraprendente Metrèse, madame Passet, vai toute l'arcounouise de la Familhe de la Valaddo per la lisoun qui nou doune abou la tradishionèlle oustinashioun e forse 'd voulountà toute escartounèse.

Alexi Berton



Clapier Passet Grazia ed il suo figliolo Passet Luca alla festa di Granges agosto 1997.



Une tsariere d'la Riâ - Octobre 1997.



Allegria e vivacità di un tempo - ottobre 1997.



Le scolaresche di Prigelato - ottobre 1997.



A batsô de la Riâ - Octobre 1997.

Incontri culturali Cesana - Sestriere - Pragelato

Proprio con "l'ultimo" numero della Valaddo, vogliamo parlare degli incontri culturali del 1997 e parlare di quelli programmati per il 1998.

Ne ricordiamo alcuni dell'inverno, come quello a Cesana con i francesi del Centre Culturel des Escartons: "La vita quotidiana nelle Comunità frontaliere".

A Pragelato a febbraio: "Lou Coestummi - notre istouare, notre maniere d'esre".

"È stato come tornare indietro nel tempo!". Così ci hanno detto le donne e le bambine in costume che camminavano veloci, a piccoli passi stretti nella loro "mantellina" di lana nera, nelle vie della Borgata Ruà. In seguito si sono ritrovate nella Sala delle Feste dove le aspettava il relatore della serata: Alex Berton per parlare proprio del loro costume!

Sono intervenuti da Roure con i loro tradizionali costumi, in rappresen-

tanza del "Group Tradisioun Poupou-lara Val Cluuzoun - Val San Martin", i coniugi Piton, i coniugi Bergoin e i coniugi Thiene, la signora Alma Percivati da Mentoulles, le sorelle Gollier di Fenestrelle e da Pragelato le signore Patrizia Blanc con l'abito da festa in seta e Graziella Blanc con quello di cotone, e la piccola Elena e la sua poupoune.

Una serata piacevole, interessante, viva, con interventi culturali e con sfilata dei vari costumi.

A Sestriere ha seguito una "vilhâ": "Briou 'd culture paisante" la parola dice tutto: lettura di pensieri, di poesie di Remigio Bermond ed ancora letture di Don Paolo, del Cav. Court di Cesana, di Roberto Guiot e delle bimbe Alice, Roberta, Elena che hanno recitato "Oh, mia bella moun-tanha!" nei due diversi patuà.

Proprio con il pensiero di avere passato dei "bei venerdì sera" fra

amici che riproponiamo con gli assessori alla Cultura Patrizia Sappé e Marina Grossi degli incontri nei tre Comuni.

- * A Cesana il 5 dicembre - "I nostri costumi - il nostro modo di essere"
- * A Sestriere il 12 dicembre - "La scuola nella realtà montanara"
- * A Pragelato il 19 dicembre - "Lavoro di un tempo"

Proseguiranno con l'anno 1998 a Pragelato con la collaborazione della Comunità Montana Val Chisone e Germanasca; proporremo una videocassetta sugli Escartons ed una serie di conferenze per la celebrazione del 150° anniversario dell'Emancipazione Valdese.

Il Presidente della Fondazione
Ins. Elena Ghezzi Mathcoud

"Pequerel": l'avventura di un toponimo.

Archeologia di parole

Quando nel mese di dicembre 1996 presentai all'Università della terza età il mio libro di narrativa "I racconti di Crosetto", io non immaginavo di suscitare nel pubblico presente un tale interesse e un tale entusiasmo da lasciarmi piacevolmente stupita.

Sì, c'era una "scolaresca numerosa" (135 allievi del Corso di giornalismo, condotto incomparabilmente dal famoso giornalista Giovanni Bergese), ma non mi sarei mai aspettata un tale coinvolgimento da far sembrare esigue le due ore di intrattenimento del "vivace gruppo".

Le domande fluivano ininterrottamente e ciò che più mi colpì fu l'interesse e la curiosità per il significato dei toponimi.

Mi proposi quindi di arricchire il mio secondo libro di narrativa "Il silenzio della neve" con appropriate ricerche sui significati dei toponimi, che qua e là emergono nei miei racconti.

"L'intenzione dell'artista" era lodevole, ma sicuramente non immaginavo che tale ricerca comportasse il coinvolgimento di tante persone.

Per inciso vorrei aggiungere che questa passione per la toponomastica era in me scaturita e maturata dopo aver letto attentamente un libro sul "Piemonte linguistico", che mi era stato donato dal mio compagno di classe della Scuola Latina, professor Arturo Genre.

Ora prenderò in esame il nome della Borgata di Pequerel e ripercorrerò con voi le tappe di ricerca.

In un primo tempo mi proposi di intervistare alcuni abitanti del luogo per risalire alle origini... e qui incominciò l'avventura.

La dizione del nome variava a seconda degli intervistati e così alcuni dicevano "Pequerel", altri "Pequeirel" e altri ancora "Picarel".

"E il significato?"

"Mistero!"

Poiché io non mi arrendo facilmente, imperterrita chiesi notizie ad altre persone, competenti in materia.

Amichevolmente mi dissero:

"Prova a rivolgerti al professor Ezio Martin, vedrai..."

Io non osavo... perché personalmente non lo conoscevo, ma infine prevalse la mia sete di sapere e gli te-

lefonai. Mi rispose con una cortesia... e così incominciammo a consultare libri, ricerche, atlanti...

Finalmente il nome di Pe-querel o Pi-carel venne scomposto e scoprimmo che, secondo una ricerca del professor Vignetta, il "carel" è una graminacea che nasce ai piedi del monte Pelvo e dei semini di questa pianta si erano nutriti gli abitanti del luogo nel settecento durante un anno di carestia salvando così la propria vita.

La scoperta ci entusiasmò e così fummo incoraggiati a continuare...

Mi pare di sentire i lettori:

"Ma non vi bastava sapere tutto ciò?"

"Sì, parzialmente! La mia curiosità andava oltre... volevo sapere il nome scientifico del "carel".

A questo punto bisognava trovare un agronomo o un botanico, che conoscesse il patuà per poter trovare la traduzione in italiano o latino. La mia scelta cadde sul dottor Giancarlo Bonous, che in collaborazione col professor Gian Paolo Mondino dall'Università di Torino cortesemente mi comunicarono: "Il carel è una graminacea, si chiama 'festuca paniculata' e produce dei semi commestibili". Vi ho raccontato tutto ciò per dirvi che sul mio libro di narrativa "Il silenzio della neve" spiccano qua e là, per soddisfare la curiosità dei lettori, le ricerche su alcuni toponimi della Val Chisone.

Lina Dolce

autrice dei libri di narrativa
"I racconti di Crosetto"
"Il silenzio della neve"



Fotografia ricordo dei coscritti del 1924 del Comune di Fenestrelle scattata a Perosa Argentina luogo della visita di leva, davanti all'ex casa littoria, ora convitto per handicappati, l'11 settembre 1942.

Da sinistra in piedi: Desiderato Passet, Giulio Martin, Angelo Brunet, Mondino Giuseppe, Silvio Burlot, Aldo Bonnet "rivedibili della classe 1923", Aldo Pons, Perrot Aldo "rivedibile della classe 1923"

Adriano Sallen.

Da sinistra seduti: Roberto Blanc, Narciso Belleard, Ernesto Damei, Adolfo Burlot, Guglielmo Talmon e Aldo Coello.

Dopo 54 anni ben pochi sono ancora presenti: 8 su 15 sono deceduti per malattia escluso Guglielmo Talmon caduto per la libertà al Colle della Roussa l'11 maggio 1944.

(arch. Passet Desiderato, Mentoulles)

Roure

Ugo Flavio Piton

I NOSTRI MONUMENTI: LE CHIESE

Fra i monumenti più antichi e più cari ai Rourenc di nascita e, penso, ai Rourenc di adozione, ci sono le chiese e le cappelle situate nel territorio del Roure.

Pochissimi ne conoscono la storia e sanno quali tesori vi sono contenuti. Cercherò qui in forma schematica di offrire qualche notizia, in ordine cronologico, secondo la data di costruzione.

Chiesa Parrocchiale di S. Stefano a Castel del Bosco

Con l'interdizione del culto riformato dalla val Pragelato (7 maggio 1685) e la successiva revoca dell'editto di Nantes sancita dall'editto di Fontainebleau del 17 ottobre 1685, sorge la necessità della costruzione di chiese cattoliche in grado di sostituire i templi riformati. Luigi XIV dispone uno stanziamento di sessantamila franchi per la costruzione di nuove chiese nella valle del Chisone.

Con parte di questa somma, negli anni 1686-1688, venne costruita in Castel del Bosco l'attuale chiesa, dedicata a Santo Stefano protomartire e sita a poco più di una cinquantina di passi a monte di un'antica cappella dedicata a santa Caterina d'Alessandria; la cappella era stata usurpata e distrutta attorno al 1560 con l'avvento della Riforma.

La chiesa è di stile romanico a pianta rettangolare, con l'asse centrale posto sulla linea est-ovest; misura una lunghezza di metri 28,90 e una larghezza di metri 12,15; il colmo del tetto dista metri 15 circa da terra. Il tetto venne costruito, come quello di tutte le chiese dell'epoca, a capanna con copertura in *lauza*.

In origine mancavano il campanile e il porticato (pronaio) ora antistante l'ingresso principale sulla facciata di levante. Il legno è stato utilizzato per la costruzione dei cassettoni del soffitto e per il pavimento. Le finestre, come ancora tutt'oggi si può osservare dai tamponamenti sulle pareti esterne, erano rettangolari: quattro nella parete rivolta a mezzogiorno, altrettante nella parete rivolta a mezzanotte; una, rotonda ad occhio di bue, è ricavata nella parete di levante, in alto al disopra del portone di ingresso.

Nel 1780, la costruzione della bellissima volta (dieci anni dopo un'opera analoga è stata realizzata nella chiesa di Villaretto) con l'architrave ad arco a pieno rese necessaria l'apertura di tre nuove finestre per ogni parete laterale con la chiusura delle quattro corrispondenti a forma rettangolare.

La meridiana dipinta sulla parete rivolta verso sud-ovest, con data 8 novembre 1849, è la più grande di tutta l'alta val Chisone.

All'interno si trovano la grande tela ad olio raffigurante santo Stefano in ginocchio ai piedi di Gesù crocifisso, dipinto del Doufour, pittore di corte presso i Savoia, nel 1699.

L'altare maggiore, come risulta da un documento, il *Verbal de la benediction du gran nouveau Autel fait a romaine*, fu benedetto da Ludovico Luigi Chareun curato di Villaretto il 17 marzo 1761.

Sono ancora ben conservati il pulpito in legno di noce (come quello esistente nella chiesa di Villaretto) e la bella ed artistica balaustra in noce ambedue dell'inizio del XVIII secolo.

Nell'abside, al disopra dell'altare maggiore antico, fa bella mostra la grande pala di pregiata fattura, raffigurante il martirio di santo Stefano patrono della parrocchia. È probabilmente il primo quadro che ha fatto ingresso nella chiesa. Lungo le pareti sono disposti altri quadri che risalgono ad epoche più recenti.



Nel 1909 il pittore Giuseppe Cavalla abbellì la volta con tre artistici affreschi raffiguranti il martirio di santa Caterina di Alessandria, l'assunzione al cielo di santo Stefano e la santa Comunione offerta da Cristo stesso. Sempre il Cavalla completò la volta dell'abside con tre affreschi trapezoidali raffiguranti la Fede, la Carità e la Speranza.

Oltre all'altare maggiore antico e al recente altare *Coram populo* introdotto dopo la riforma liturgica negli anni sessanta del nostro secolo, si trova addossato alla parete nord un altare dedicato alla Madonna Assunta risalente al 1845; di fronte, sulla parete sud, eliminando la piccola porta esistente fin dalla costruzione dell'edificio, è stato eretto, nel 1914, un altro altare dedicato a san Giuseppe.

Più ampie notizie si trovano in Ugo Flavio Piton, *La fou de ma Gent - La chiesa parrocchiale di Castel del Bosco, 1696/88-1987*, Cavour, 1987.

(segue)

Ugo Flavio Piton

Lou Mian e sa fêto

Su "La Valaddo", notre journal, dei mée de stembre 1995 (milo nasant noutant'e sine), ouz avian publià la foutougrafio de l'inaugurasioun de la nouvello plaso a la Jar-touziro dei Mian lou journ de la fêto. La lh'èro lou sendic que talhavo lou riban abou lou coutèl

en respet a la tradisioun. E ben, decò st'ân, lou journ de la fêto, lh'èe vengù lou sendic. Respetou de la tradisioun, al a mezurà la grossour dei col a quelli que se dizian propri Miarenc, perché la lh'a pà Miarenc qu'à sie pà goitrou.

Ettore Merlo



Arturo Genre

Arturo Genre, professore di Fonetica sperimentale all'Università di Torino, ci ha lasciato alla fine dell'estate, dopo dieci anni di malattia che ha affrontato con coraggio e serenità pur sapendo quale ne sarebbe stato l'esito finale. Lo ricordiamo anche come membro, per un certo periodo, del Consiglio di redazione de "La Valaddo", ma soprattutto per la mole imponente che egli ci lascia di lavoro e di iniziative volte a valorizzare la nostra cultura.

Nel mio studio ai Chiotti ho tenuto soprattutto il materiale utile al servizio pastorale: commentari biblici, libri di teologia, testi che servano a capire le dinamiche di gruppo che prendono vita in una collettività ecclesistica.

Ma in mezzo a questo materiale teologico ci sono le tracce di quello che Arturo Genre ha lasciato alla categoria di amici suoi a cui in qualche modo appartengo: "Bouno nouvello", testi legati al passato valdese, testi della cultura occitana. Tracce, per così dire, molto discrete, ma altrettanto numerose. Tracce silenziose, ora, di un silenzio doloroso che, pur sapendo della sua malattia, speravamo non dovesse sopraggiungere ancora...

La geografia

Sono le tracce del coinvolgimento in cui egli ha saputo attrarre me, come altri, per aiutarmi a capire l'interesse culturale delle cose a cui in genere si attribuisce soltanto il valore di sotto-cultura, di curiosità, di folklore. Tracce di un compito in cui, come altri, ero impegnato e di cui Arturo Genre non ha potuto vedere i frutti per le Valli della nostra zona a cui era tanto affezionato: alludo ai toponimi, i nomi dei luoghi, per l'*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano* del quale sono usciti fino ad oggi undici volumi (*Gaiola, Aisone, Mombasiglio, Quasolo, Chianocco, Roccasparvera, Givolotto, La Cassa, Val della Torre, Vallo, Varisella*¹). Si tratta di un lavoro ad ampio respiro che ha da un lato il significato di non perdere la memoria della cose passate ma dall'altro quello, ben più profondo, della valorizzazione della cultura popolare e del riconoscimento della sua piena dignità, di una dignità non inferiore a quella accademica consueta.

Toponimi, ma non solo toponimi, perché di ogni singolo nome, anche destinato a indicare un fazzoletto di terra, la traccia di lavoro è volta a ri-

cercare il significato, indicando le varianti, le possibili interpretazioni, le coordinate geografiche e di altitudine, il nome del testimone, quello del raccoglitore. Una ricerca che spinge chi vi si dedica anche alla riapertura di rapporti umani per troppo tempo trascurati, cioè quelli a tu per tu, quelli che permettono all'intervistatore e all'intervistato, magari in possesso di titoli di studio di livello formalmente molto diverso, di sentirsi fratelli, su un piede di parità, ricercando insieme e frugando nei ricordi più reconditi e mai più richiamati per trovare una nota di cui si era dimenticato l'interesse e che, solo una volta che la si è riscoperta, si riconosce con gradevole sorpresa il profondo valore umano.

Arturo ha saputo far lavorare in questa direzione un numero impressionante di persone, soprattutto di giovani. La sua bibliografia conta circa duecentotrenta titoli, ma, in questa messe di scritti, colpisce la percentuale di quelli che consistono in introduzioni o recensioni di lavori che sono stati scritti da altri sotto la sua guida: ricerche che avrebbe forse fatto più in fretta a condurre personalmente e che forse sarebbero venute, in questo caso, anche meglio; e che, tuttavia, con grande pazienza, conduceva coinvolgendo altri: pazienza che ha mostrato tante volte. Quando uscivano i volumi dell'*Atlante*, ce li faceva avere con una rapida annotazione: "A quando quelli della Val Germanasca?". Annotazione discreta, che trasmetteva senza colpevolizzarci per il ritardo registrato nelle nostre ricerche.

La lingua

Arturo ha valorizzato accademicamente, nella sua professione di docente universitario, la cultura geografica degli abitanti del Piemonte montano. Ma lo stesso ha fatto anche per quella linguistica. Laureatosi con una tesi su "*La fonologia della parlata di Prali*"², ha proseguito in seguito gli studi in questo settore esplorando i sedimenti lasciati dall'occitano non solo nella zona in cui lo si parla ancora oggi, ma anche in quelle in cui come lingua è del tutto scomparso: dalla Calabria, zona di colonie valdesi distrutte violentemente verso la metà del XVI se-



colo³, alla Germania meridionale. Il frutto più cospicuo di questi studi linguistici è senza dubbio il progetto dell'*Atlante Linguistico Italiano*⁴, ma anche il rifacimento del *Dizionario del Dialecto Occitano della Val Germanasca*⁵, già pubblicato da Teofilo Pons. Questa è ora, di fatto, un'opera nuova e originale, con grafia totalmente rivista, arricchita da nuovi lemmi e, appendice preziosa, da un glossario dall'italiano al patouà. In questo modo, grazie anche all'introduzione grammaticale, il volume permetterebbe oggi di acquisire questa lingua anche a una persona che non ha avuto modo di impararla dal vivo. È motivo di grande tristezza il fatto che non abbia potuto partecipare alla presentazione di quest'opera, uscita fresca di stampe poche settimane prima della sua morte.

La laicità del messaggio cristiano

Arturo Genre era un laico, nel senso che il suo riferimento alla cultura valdese non era inserito in un quadro ecclesiastico. Tuttavia, come abbiamo ricordato, gli dobbiamo, oltre alla traduzione di vari Salmi e inni, "*La Bouno Nouvèllo*"⁶, cioè la traduzione dell'Evangelo di Marco nella parlata occitana della Val Germanasca. Traduzioni di testi biblici in parlate locali se ne sono avute anche in passato. In genere si tratta, però, di lavori condotti a partire da traduzioni precedenti, come quelle dell'Evangelo di Matteo promosse dal principe L. L. Bonaparte – A. Genre, insieme a G. Ronco, ha curato la ristampa di quella in piemontese⁷.

"*La Bouno Nouvèllo*", invece, è traduzione condotta sul testo originale greco. La difficile comunicazione tra la cultura classica e quella popolare, che i predecessori in simili imprese avevano saputo attuare solo con la mediazione di lingue moderne, Arturo Genre l'ha promossa direttamente. Dal greco del primo secolo al patouà del ventesimo.

E che traduzione: esempio ai teologi che continuano a usare una deformazione del greco "euagghelion" (evangelo o, peggio, vangelo) per indicare i primi quattro testi del Nuovo Testamento e, spesso, anche nei brani di questa raccolta, quando, invece, gli scrittori della chiesa primitiva avevano scelto un termine laico, dal significato, appunto, di "buona notizia", per

indicare l'annuncio della risurrezione di Cristo e della salvezza promessa all'umanità.

Per i teologi questa buona notizia va ritualizzata, sistematizzata, spogliata del suo carattere vivo, privo di bigottismo, che aveva nella sorpresa di coloro che hanno detto per primi "Il Signore è veramente risuscitato". Non Evangelo, né, tanto meno, Vangelo, ma Bouno Nouvèllo. Teologi, imparate.

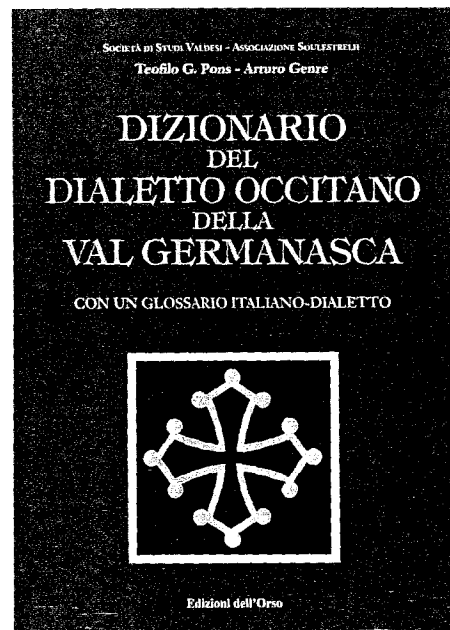
Il lavoro

L'interesse linguistico di Arturo Genre lo ha portato anche a raccogliere una documentazione per nulla secondaria su tutto quello che è stato espresso con la lingua della nostre vallate, dalle leggende ai racconti aneddotici, alla cultura materiale legata alle abilità manuali.

I disegni del figlio Andrea che illustrano il Dizionario del Dialecto ed altri scritti sparsi sono anche una testimonianza della sua capacità di trasmettere questo interesse. L'ultimo articolo della sua bibliografia tratta dei rebbi di rastrello: "*Pue dal rastel*"⁸, coi disegni di Andrea.

Nell'eredità di Arturo continueremo a rastrellare per un bel po', riconoscendo e solidali con Luisa e Andrea.

Claudio Tron



1. Pubblicati come nn. dell'"*Atlante Toponomastico del Piemonte Montano*" (ATPM), Torino, Università degli Studi - Regione Piemonte

2. A. GENRE, *La fonologia della parlata di Prali*, (Testi di laurea) Torino, 1969

3. V., in particolare, A. GENRE, *Il 'gardiol' e la 'tramounranè': parlata e costume tradizionale femminile*, in AA. VV., *I Calabro-Valdesi. Guida ai luoghi storici*, Torino, Claudiana, 1986

4. Ci limitiamo a menzionare il primo e l'ultimo degli scritti: A. GENRE, *L'inchiesta di Ugo Pellis per l'Alì e Prali* (Torino), in "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", N.S., 17-18 (1970), 18-32; A. GENRE, Intervento alla cerimonia di presentazione del primo volume dell'*Atlante Linguistico Italiano* (Università di Torino, Aula Magna del Rettorato, 5 dicembre 1995), in: "Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano", III Serie, Dispensa n. 19, 1995, 259-261

5. T. G. PONS, A. GENRE, *Dizionario del dialetto occitano della Val Germanasca, Con glossario italiano-dialetto e un pronario morfologico*. Prefazione di Giorgio Tourn, Illustrazioni di Andrea Genre, Società di Studi Valdesi - Associazione Soulestrellh - Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1997

6. *La Bouno Nouvèllo sègouni Marc*, versione dell'Evangelo secondo Marco nella parlata occitana della Val Germanasca (Torino), Sampeyre - CN, 1978

7. Bologna, 1984 (rist. anastatica dell'edizione di Londra del 1861)

8. A. GENRE, *Pue dal rastel*, in "Studi di museologia agraria", 27 (giugno 1997), 14-16

Cattre parolla ën patouà a Guardia Piemontese, ën Calabria

Quest'anno, in maggio, ci venne una bella idea. Ci dicevamo: abbiamo girato mezzo mondo, dalla Nuova Zelanda alla Groenlandia, da Hong-Kong all'Alaska, ma non siamo mai stati nell'Italia del Sud.

È imperdonabile.

E così, con un camper, eravamo partiti alla scoperta soprattutto della Calabria e della Puglia. Un mese di viaggio, bello, vario, interessante. Mi pareva di risfogliare i miei vecchi libri di geografia e di storia.

Lungo la costa tirrenica della Calabria, sapevamo che avremmo visitato con interesse Guardia Piemontese. Da Guardia Lido, sulla litoranea, bisogna torcere la testa in su per vedere Guardia Piemontese, arroccata com'è su di uno sperone di roccia a strapiombo sulla costa, a 515 metri di altitudine.

La si raggiunge con una bellissima superstrada di recente costruzione e si prova una vaga malinconia nel guardar giù dalla comoda superstrada e vedere la strada vecchia che, stretta e malandata, sale con un'infinità di curve e giravolte, "ën curant toutta là coumba".

Su a Guardia, la piazza non è grande, non c'è posto per parcheggiare un camper.

Scendo; alcuni uomini sono seduti su di un muretto. Scelgo a caso una persona anziana (della mia età!) e, chissà perché, invece di chiedere ragguagli sul parcheggio, chiedo: "Scusi, sa se qualche persona anziana qui in paese parla ancora la vecchia lingua occitana?" - E lui mi risponde: "Eben, *mi parlou patouà!*" - Amico Giuseppe Visca, Lei mi ha lasciata a bocca aperta! Ma poi gli argomenti non sono mancati e ci siamo capiti benissimo: lui con il suo patouà... calabrese ed io con il mio patouà pralino. Avremmo voluto dire tutto, subito, e le domande e le risposte si incalzavano. Ma poi, con calma, ho saputo che la sua famiglia è a Guardia "da sempre", forse venuta con i primi coloni dal Piemonte.

Ma la religione valdese si è persa, sono tutti cattolici adesso a Guardia: "Sa, era così difficile, erano così isolati...". Ma sono fieri, orgogliosi delle loro origini. "Noi non siamo calabresi, siamo piemontesi della Calabria!". A



La Porta del Sangue.

casa sua i suoi genitori parlavano sempre patouà; lui l'aveva imparato così, niente di straordinario...

Sono solo trascorsi 500 anni dall'esodo dal Piemonte! Sono ancora in parecchi a parlare questo patouà, si sforzano per insegnarlo anche ai bambini: sua figlia lo parla e lo studia.

Giuseppe ci fa da guida: arrivando sulla piazza si nota subito il Centro Culturale "Giovane Luigi Pascale", una foresteria gestita dalla Chiesa di Dipignano, presso Cosenza.

A fianco, si entra in paese attraverso la "Porta del Sangue", così chiamata a ricordo della strage ordinata dall'Inquisizione nel 1561, quando tutta la popolazione valdese di Guardia venne trucidata.

Vediamo una Via Torre Pellice, una Piazza Chiesa Valdese e una Piazza Pietro Valdo. Più avanti, il cippo-ricordo della presenza valdese a Guardia: un grosso macigno di pietra "di Torre Pellice; viene proprio da Torre Pellice, l'hanno trasportata fin qui in occasione del gemellaggio, nel 1983!".

E Giuseppe Visca è stato alle Valli, nel 1984, in pullman, in una comitiva di quaranta persone, e si ricorda molto

bene della Val Pellice e dell'accoglienza ricevuta e soprattutto di Bobbio Pellice.

Quasi su in cima al paese c'è un portale, recentemente ristrutturato, unica rimanenza del castello dei marchesi Spinelli, che già nel 1300 avevano accolto coloni valdesi nelle loro terre.

Abbiamo ancora il museo da vedere: Giuseppe ci chiede di aspettare, va' a prendere la chiave. Mi stupisco che abbia accesso al museo e sappia dove cercare la chiave. Mi spiega che è sua figlia Anna a mandarlo avanti volenterosamente, con impegno e sacrifici. Un privato ha ceduto un edificio di 4 piani dove è stato ricostruito l'ambiente in cui si svolgeva la vita di una famiglia di contadini: la cucina, la camera da letto, la cantina, gli attrezzi per i lavori nei campi. Su in alto, sotto il tetto, il forno!

Tutto è ben tenuto, curato, pulito, commovente, ed ogni oggetto è presentato con il nome in italiano e in patouà.

Ho sfogliato il libro dei visitatori: alcuni tedeschi, un folto gruppo di brasiliani, discendenti di vecchi emigrati, molte scolaresche che vengono qui per vedere com'era la vita una volta e per sentirsi raccontare di quei montanari piemontesi che erano scappati fino in Calabria sperando di potervi vivere la loro fede in tranquillità.

Concludiamo la nostra visita con una passeggiata lungo la strada che, all'esterno delle mura, circonda Guardia. Il panorama è mozzafiato: tutta la costa è ai nostri piedi, a nord, fino a Sapri, a sud, fino ad Amantea.

La superstrada si snoda come un nastro bianco in mezzo al verde, le macchine sulla litoranea sembrano giocattolini, i boschi di conifere verso l'interno sono rigogliosi, di un verde cupo.

Ci consigliano di fermarci per la notte nel nuovo costruendo parcheggio, situato appena sotto il piazzale d'arrivo. È quasi finito, gli alberelli sono già in sede, manca solo l'asfaltatura. I guardioli ne sono molto fieri.

La sera, nel nostro parcheggio, non possiamo deciderci ad accendere le lampade del camper: rimaniamo incantati ad ammirare la collana di luci

che segna la costa e il profilo scuro dei monti che si staglia contro il cielo stellato...

Ma non tutto è idillio a Guardia: c'è disoccupazione, non ci sono industrie, l'agricoltura è inesistente (è tutto un dirupo!), i giovani se ne vanno a cercare lavoro altrove; non c'è un albergo, non un ristorante, non un negozio. Esistono un bar e una piccola tabaccheria, ma bisogna sapere dove essa si trova, per poterla scoprire. Vengono su in paese rivenditori di alimentari, di

frutta e verdura, di casalinghi, di vestiario.

Per il resto bisogna scendere a Guardia Lido con la macchina, se la si possiede, o con il pullmino che sale due volte al giorno.

Ma c'è un forno! E il pane appena sfornato della nostra prima colazione era davvero delizioso! Non si tratta di un negozio tradizionale, con bancone, no! Lì, nello stesso locale, ci sono le impastatrici e i forni; il pane, lo si compra così, direttamente dal fornaio

tutto infarinato! Alla nostra partenza Giuseppe Visca ci ha ripetuto parecchie volte: "Ditelo, ditelo a quelli delle Valli che ci vengano a trovare; li accoglieremo a braccia aperte; ci farebbero tanto piacere; dobbiamo tenere vivo questo contatto e non dimenticare le nostre origini...".

Amico Giuseppe, ho mantenuto la promessa.

"Arvéise, nou tarzèren pâ a tournâ".

Jeannette Grill Hemberg

Val San Martino

Le antiche strade dei Valloni Lateralì - Valloni di Faetto e Ricleretto

Vallone di Faetto (Faïé)

Dal Ponte della Vecchia, *lou Pont d'la Vèlho*, situato all'altezza dell'ultima curva che precede l'abitato di Perrero, attraversata la Germanasca, la mulattiera volgeva a sinistra e, contornando il dosso sul quale si trovano le rovine del castello detto *lou Palaizas*, seguiva la destra or. della Germanasca fino alla confluenza col rio del vallone di Faetto, *Faïé*, noto anche come *lou Gâ ou Riou d'la Balmo* e lo attraversava sul ponte detto *la Plancho*, portandosi sul versante destro or. del rio.

Sempre tenendosi sulla destra or., la mulattiera toccava le borgate *Plan Faïé*, *Sère Jors*, *Lou Clot*, *la Maizètte* ed elevandosi gradatamente, passava alle case *la Freirio*, *la Laouzièro*, *lou Laouzas*, *la Roccho*, *lou Linsart* (m. 1165), raggiungendo infine *lou Grangés* (m. 1300).

La mulattiera proseguiva poi fino a raggiungere *l'Alp d'la Chalancho* (m. 1821) e quello d' *la Balmo* (m. 1970-2157).

Per evitare a chi arrivava dal basso di dover risalire la valle fino al *Pont d'la Vèlho*, si poteva raggiungere la strada del vallone attraversando la Germanasca su di un ponte in legno, detto *lou Pont d'la Samha*, situato poco a monte di quello attuale della strada nuova ex militare, costruita negli anni 1938-40.

Per raggiungere le borgate dell'*adreit* del vallone di Faetto, dal Ponte della Vecchia, si seguiva per breve tratto, in discesa, la destra or. della Germanasca: quindi volgendo a destra la mulattiera che collegava al fondo valle le borgate *lou Casas* (m. 878),

lou Sarét, *là Grangètte*, *lou Poumarat*.

La nuova strada del Casas venne realizzata nel 1934.

Vallone di Ricleretto (Rûclarét)

All'estremità del villaggio Chiotti Superiori (m. 736) *Li Clos d'Amount*, km. 5 da Perosa, dalla provinciale si attraversava la Germanasca su di un ponte e, subito dopo, verso sinistra, il torrentello di Ricleretto, sopra di un ponticello detto *la Plancètte*.

La mulattiera saliva poi a serrati risvolti (*lou Râpidou*), fino alla borgata *lou Reinaout* e, oltrepassato il cimitero, si divideva: quella di sinistra, toccando le case *la Moulièro* e, lasciando a sinistra la strada per *lou Coulét*, e, poco oltre, le case *là Granja*, raggiungeva l'antica cappella e la borgata Combagarino, *Coumbogarín* (m. 1076). Da qui, volgendo a sinistra attraverso i villaggi Olivieri, *lh'Oulivie d'Amount* e *d'Aval* (m. 1123), raggiungeva la borgata Albarea (m. 1118), *l'Albaréo*.

Questa borgata si poteva pure raggiungere da Pomaretto con una mulattiera che partiva dai Masselli, *li Massèl* e proseguiva passando per il *Fort Loui*.

Da Combagarino, proseguendo sulla destra, la mulattiera raggiungeva la borgata Rivoira, *l'Èrvuèro d'Amount* e *d'Aval*.

Dopo *lou Reinaout*, la mulattiera che volgeva a destra toccava le borgate *lou Jubés* (m. 863), *lou Peirouméou* (con deviazione a destra per *lou Trusam* (m. 1002), *Marcou*, *Barnéou*,

Dai Chiotti Inferiori, *li Clos d'Aval*, un'altra mulattiera detta *la vîo dâ vin*, perché praticata in particolare dai proprietari di vigne situate a solatio sul versante sinistro or. della Val Germanasca, dopo ripida salita, si biforcava: quella di sinistra andava ad unirsi alla mulattiera per Combagarino e quella di destra alla strada per *lou Jubés*.

La nuova carrozzabile del vallone venne iniziata negli anni 1957/58 e portata a termine negli anni sessanta.

Informatori: Carlo Ferrero e Ida Gardiol (Faetto), Levy Peyronel (Ricleretto)

(fine)

Guido Baret

Ditoun

A la fièro dè Briansoun - porto tî chòl a meizoun, pèrqué a la fièro dè Peirouzo - la chooulièro è nèvouzo. (Prâl)

* * *

Parlo poc e boun - e fout fôro dè bounâ razoun. (Prâl)

"Aouguri"

"La Valaddo" esprime congratulazioni ed auguri vivissimi a **Don Pasqualino Canal Brunet** nella ricorrenza, l'8 dicembre prossimo, del venticinquesimo anniversario della sua Ordina-zione Sacerdotale.

La "vêlhâ" nei villaggi degli alti valloni

Fino verso la metà di questo secolo, cioè prima che andasse intensificandosi il processo di spopolamento della montagna, da ottobre a marzo, tutta la famiglia si riuniva, dopo cena, nella stalla per trascorrervi la "vêlhâ", la veglia invernale.

Per rischiare il locale, dalla volta della stalla pendeva un lumino alimentato ad olio di noce fino alla seconda metà dell'800 e a petrolio in seguito.

La "vêlhâ" era una caratteristica e simpatica tradizione degli abitanti dei villaggi alpini e, mentre la serata scorreva veloce fra conversazioni, faccende, canti, gli uomini riparavano oppure costruivano attrezzi agricoli o posate in legno: gerle, panier, rastrelli, mestoli, cucchiari; le donne filavano la lana o la canapa con la conocchia, la *coulounio*, oppure col *rouët*, il filatoio a pedale, lavoravano a maglia o rammendavano; i giovinetti giocavano o studiavano le loro lezioni.

Sovente le veglie erano interfamiliari, raccoglievano cioè alcune famiglie nelle stalle più grandi; si risparmiava così nelle spese di illuminazione e di riscaldamento, in tempi nei quali le ristrettezze economiche erano all'ordine del giorno.

In questo caso, le donne si disponevano in cerchio intorno al fuoco chiarore del lume, *lou lumme* o *la lanterno*, mentre gli uomini rannicchiati sulla paglia o sullo strame, *lou jas*, si dedicavano a lavori artigianali, raccontavano le loro avventure di caccia al camoscio, discutevano dei loro lavori, narravano leggende, rievocavano avvenimenti storici.

Le veglie interfamiliari costituivano l'ambiente ideale per rendere meno triste l'isolamento invernale dei montanari e per assimilare la letteratura orale montanara: canzoni del tradizionale repertorio valligiano (specialmente in francese), leggende, proverbi, indovinelli, storia locale, rievocazione di eventi catastrofici o straordinari.

In particolare, nei villaggi del vallone di Rodoretto, luogo d'origine della mia famiglia, si narrava la leggenda degli "uomini selvaggi" (forse i Saraceni?), abitatori delle caverne e degli antri della montagna, che avevano insegnato ai valligiani l'arte di lavorare il latte per ricavarne il burro e il formaggio.

Gli anziani ricordavano ai giovani che il vallone, con le sue borgate *la Vièlo, lou Chai, li Bounou, Chan di Clot, lh'Arnaoud, là Rimâ, là Côtà*, fu Comune autonomo fino al 1870, quando venne annesso a Prali.

Gli esperti di statistiche asserivano che, dal censimento indetto dal Governo piemontese nel 1839, nel Comune di Rodoretto, risultavano presenti ben 349 abitanti (88 cattolici e 261 valdesi).

Veniva spesso rievocata la tragedia del 12 gennaio 1845, quando la valanga travolse il presbitero, trascinando e seppellendo nel torrente il giovane Pastore valdese Daniele Buffa, la moglie, il bimbo e la persona di servizio (cfr. La Valaddo n. 92 del giugno '96).

Si raccontava anche la curiosa avventura che vide protagonista il Pastore valdese Alexis Muston. L'8 gennaio 1834, giorno di domenica, due mes-

saggeri provenienti da Torino (si trattava del Pastore Amedeo Bert, cappellano delle Legazioni protestanti nella capitale piemontese, accompagnato da una guida), camminando tutta la notte nella neve, con un freddo di 15-20 gradi sotto zero, raggiungevano Rodoretto e bussavano alla porta del presbitero, *la curo*, alle 8 del mattino.

Ma il Pastore non c'era, era irreperibile; i parrochiani che giungevano alla spicciolata per il culto domenicale, erano sconcertati.

Ai due messaggeri, non rimaneva altro da fare che ridiscendere a valle. Ma tosto li aspettava una sorpresa: giunti al pericoloso passo detto *lh'Eichaleiras*, all'imbocco del vallone, incontravano due Reali Carabinieri. I nostri due messaggeri li salutavano, poi si scambiavano, sorridendo, un'eloquente occhiata d'intesa: loro erano saliti a Rodoretto per informare il Pastore che era stato spiccato a suo carico un mandato d'arresto, ma altri li avevano preceduti; i Reali stavano per giungere a Rodoretto per arrestare il Muston.

Ma il Muston era nel frattempo fuggito, aveva raggiunto Bobbio Pellice, dove abitavano gli anziani genitori ed era ormai diretto al Colle della Croce per espatriare in Francia.

Ma quale reato aveva commesso il giovane Pastore?

La severissima clerical-reazionaria censura sabauda aveva accertato che egli aveva fatto stampare a Strasburgo, per ottenere la laurea di Dottore in teologia, una tesi sull'origine dei valdesi, senza averla fatta approvare preventivamente dalla Regia Censura di Torino.

In Francia il Muston venne nominato titolare della Chiesa protestante di Bordeaux e, nel 1880, pubblicò a Parigi "L'Israël des Alpes", storia valdese in quattro volumi.

Negli ultimi decenni dell'800, ormai sancita fin dal 1848 la libertà religiosa anche in Italia, l'esule poté rimpatriare e il Re Umberto I volle riparare il torto patito da un suo suddito in tempi oscuri di intolleranza religiosa, nominando Alexis Muston Cavaliere della Corona d'Italia.

È così che nelle lunghe veglie invernali, la storia locale, i racconti e le vicende della terra degli avi venivano insegnati e trasmessi di generazione in generazione...

Nanda Genre



La "vêlhâ" nella stalla (da Jean-Luc Bernard - *Nosto Modo* - Testimonianza di civiltà provenzale alpina a Biins (Bellino) - Coumboscuro Centre Provençal, Tipografia L.C.L. - Busca (Cn) 1992.

Uno lèttro dè l'Americco, lou 16 d'otobbre dà 1997

Cari Amis d' La Valaddo,
ooub ma fènno, la Ida, noû soun apé-
no tournà dè fà un vir en l'Ëstat dè la
Jorjo, dè la Caroulino dà Nord e dà
"Tennessee". Cant noû pon, la noû
plai d'anà amount a mèdità e èrmarcà
la Creasioun dè Diou da l'aout.

En qu'tò sazoun l'è uno meravillho
dè vè tuti li bèlli coulour dè la foure-
sto què creubbo toutta là mountannha:
l'èsmillho sènso fin.

Noû soun anà fin a duimilo e dui-
sènt mètte apôprèe.

Forsi la po stounà calcun dè léire
què lei sie dè fouresta si aout; oui,
dècò mi èrou stounà, ma la s' vè què
l'è difrènt què da noû. Pèr eizèmple,
notre filh Daniél e sa fènno Kathy, sè
soun fait uno meizoun a treimilo mè-
tre (nooumilo pèr la mèzuro america-
no) e lour meizoun è toutto à mès di
pin.

Apéno aribà a meizoun, ài troubà
notre car journàl La Valaddo e apéno
àï pougù, l'ài leiù, coum faou sampre,
subit.

Mersi à Coumità dè Redasioun pèr
aguè publià ma lonjo lèttro dè cant
séou anà fà ma proumènaddo pèr nò-
trà simma. L'è pà fasille dire en cattrè
linnha soc moun queur di dè voû dire.

A la fin d' la drièro pajò, ooub bién
dè chagrin, ài vît l'anounsi d' la mort
dà car amis Artur Gènre.

L'em fai bién dè péno e ooub la Ida
veui dècò mè jounnhe a tuti vouzaou-
tri e mandà a la famillho nòtrà coun-
doulhansa.

Lou 27 dè novèmbre, eisi, l'è peui
fèto, l'è sampre lou drie jò dè
novèmbre.

Nou lou mandèn lou jouèrn dè dire
mersi à Boundiou pèr tout soc nouz
an.

L'è uno abitudò qu'è vèngù aval
dà tèmp di Pelegrin qu'avin voutgù
dire mersi pèr aguè pasà lou prim
uvèrn sènso murì tuti dè fam.

Mi e la Ida noû pènsèn peui dècò a
vouzaoutri e dè dount noû venèn: "d'
la Roccho dè dount noû soun ità
talhà".

Spérou què ma lèttro vouz aribbe
pèr voû dire dècò "Boun Dênâl ou
Boun Noël".

Ervéise cari amis tuti, voû mandou
lh'aouguri d'un boun uvèrn.

Oreste Canal



Sezar Jacoumin

"Sezar Jacoumin d' l'Arviouro
d'Amount d'Riclalet" scomparso
nell'agosto 1997, era nato il 6
giugno 1910 al "Faié", un piccolo
villaggio situato a 1150 m d'alti-
tudine, sulla destra orografica del
torrente Germanasca nel Comune
di Perrero.

Cesare Giacomino è stato uno
dei numerosi personaggi che Ugo
F. Piton ci ha fatto conoscere nel
suo libro "Joi, travall e soufransa
de ma gent", edito dalla Grafica
Cavourese nel 1991.

Personaggio dalla vita sempli-
ce, dura, talora tribolata e doloro-
sa, come durante la guerra, ma
sempre una vita vissuta con co-
raggio e determinazione, dignità e

anche "spirito gioioso". Proveni-
va da una famiglia numerosa e
non temette di crescere nove figli,
lavorò sodo le terre dei suoi mon-
ti, nelle cave di "Roccho Blan-
cho" e come boscaiolo; ed ora
che non c'è più i suoi cari, e colo-
ro che lo conobbero, lo ricorde-
ranno con amore e riconoscenza,
perché con la sua rettitudine ha
realizzato un pezzo della nostra
storia.

Non la Storia grandiosa od alti-
sonante che compare sui libri di
scuola, ma la Storia quotidiana,
concreta, umile, e nel contempo
splendente, degli uomini delle no-
stre valli.

Maria Dovio Baret

La pagina delle scuole: Pomaretto (1ª parte)

"La Valaddo" è lieta di pubblicare, a puntate, i lavori della scolaresca di

Pomaretto, per i quali esprime un plauso sia agli autori della ricerca, sia

alle docenti che ne hanno coordinato lo svolgimento.

IN VISITA ALLE VIGNE DEL RAMIE

Ricerca svolta durante l'anno scolastico 1996/97 dalle classi IV e V di Pomaretto, con le insegnanti Meytre Lorena, Revel Paola, Lerda Mara, Marchetti Silvana.

Hanno fornito notizie e accompagnato le classi durante le visite alle vigne i sigg. Ribet Remo e Coutandin Giuliano.

IL VIGNETO



Ci inerpicchiamo lungo i ripidi sentieri e le piccole scalinate delle vigne dei ramie. Camminiamo sui muretti a secco.

Ecco una vigna ben curata; ma, se è lasciata all'abbandono, la vigna diventa un groviglio di rovi e bastoni marci



I BARI

Una volta si facevano molti muri di pietra per ottenere dei terrazzamenti. I muri fatti a secco servivano anche per lasciare passare l'acqua e trattenere il calore.

Vediamo anche un muretto che è caduto perché il terreno dietro ha spinto fino al cedimento del muro.

Questo muro ha ceduto a causa dello scarso controllo, perché il contadino ha abbandonato la vigna, perciò i muri cedono.

Vediamo anche un muro a secco appena rifatto.

Il muro deve pendere verso l'interno perché se no rischierebbe di cedere molto presto. Questo metodo si chiama a "toluc".

Una volta ai facevano dei terrazzi anche per una sola fila di viti.

Rifacendo i muri si trovano delle pietre molto vecchie.

Notiamo che su una pietra c'è una scritta.



IL CHABOT

Il chabot è stato costruito per poter tenere al riparo gli attrezzi del contadino.

Al suo rientro possiamo trovare: rami di salice, i pali, gli attrezzi per lavorare la vigna: zappa, pala, tridente e i contenitori per dare il verde rame alle viti.

Possiamo trovare anche i vari attrezzi per la vinificazione: il tino, il torchio, che serve per pigiare l'uva, la brenta, il forcione, l'ammostatoio, le botti.

I chabot a Pomaretto sono tutti costruiti in pietra.

Vicino al chabot c'è una cisterna per fare il verde rame.

Il verde rame serviva e serve ancora oggi per combattere le malattie della vite.

Viene soprattutto usato d'estate.

Recensione

"LA BELLA LAVANDERINA" di Elena, Piera, Rosita, Ines, Luigina Breusa. Alzani Editore, Pinerolo 1997

Le autrici della "Bella Lavanderina", le cinque sorelle Breusa, motivano la nascita del loro libro con la volontà di farci conoscere i giorni dell'infanzia e dell'adolescenza, che hanno vissuto "nel piccolo mondo di Rodoretto". Infatti nel titolo e nei primi capitoli, dedicati alle conte e alle filastrocche, si propongono ad un pubblico "che sappia guardare con simpatia al mondo dei bambini".

A mio giudizio, però, "La Bella Lavanderina" non è solo un libro di ricordi infantili, o una serie di racconti autobiografici, è ben di più: è la "saga" di una grande e speciale famiglia!

Grande e speciale non perché numerosa, ma perché fiera e felice di vivere la sua vita lassù, sulle montagne dell'alta Val Germanasca; quelle montagne che, pur non comparendo nel titolo, sono le vere protagoniste del libro. Sono loro che l'hanno generato e, ancor prima, hanno plasmato la famiglia Breusa, povera "ma così ricca di cuore e di entusiasmo"!

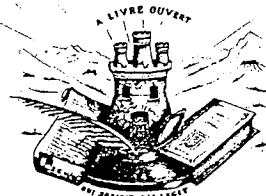
È sui monti, attraverso i loro sentieri ed i prati, alle loro falde e alla loro ombra, sui pendii e tra le acque scroscianti, nei boschi e persino nelle loro viscere – perché il papà fa il minatore – che si snoda l'avvincente storia dei Breusa. Storia suggestiva, coraggiosa e tenera allo stesso tempo, che la "robusta memoria" delle autrici è riuscita a narrare come se fosse appena stata vissuta: ancora palpitante! Ed ogni racconto trova presenti le montagne: ora sullo sfondo, ora in primo piano. Come quando Elena descrive l'Alpe, un posto così bello "tra rododendri e mirtilli, il fischio delle marmotte..." da farle dire: "Quell'estate ero innamorata della natura e delle montagne" (pag. 67). O quando Piera parla "dell'aigo grosso" e delle sue arrampicate sui prati lontani da casa, per portare del cibo al babbo e ai fratelli che "facevano il fieno alla montagna". E poi Rosita, che ricorda le giornate trascorse a Galmount, a pascolare le due mucche di Dan Louizo; ed Ines che dedica un capitolo stupendo ai prati di montagna, perché "sì, la Balma a 1800 metri era già in montagna, ma per i Breusa la montagna erano i prati ancora più in alto, addossati alle pareti rocciose...".

Le parole di ognuna delle autrici scivolano nel cuore di chi legge, ora dolcemente come l'erba che si piega lieve sotto la brezza dei monti, ora rotolando come sassi dalle cime. Sono le parole soavi per i ricordi più belli: l'amore della famiglia, la solidarietà, la natura, l'amicizia, i giochi dell'infanzia. Sono le parole meste per i ricordi più dolenti: la sofferenza, le fatiche, la malattia, la guerra, la morte.

Ma ogni ricordo e ogni racconto, vissuto lassù in quel "Piccolo Mondo di Rodoretto", mi riportano alla mente le storie del "Mondo Piccolo" di Giovannino Guareschi, nate nei paesini della Bassa Emiliana, lungo gli argini del grande fiume Po.

Scriveva il Guareschi in "Noi del Boscaccio": "Il fiume della Bassa prende le storie dei suoi paesi, storie buffe e malinconiche, e se le porta via verso il gran mare della storia del mondo". A me piace pensare che i racconti delle sorelle Breusa, sgorgati dalle acque limpide delle nostre montagne, scenderanno a valle, raggiungeranno il grande fiume ed entreranno, a buon diritto, a far parte della grande storia del mondo!

Maria Dovio Baret



UNIVERSITÉ DU TEMPS LIBRE
DU GRAND ESCARTON

1997 - 1998

L'Université du Temps Libre du Grand Escarton propose, pour l'année 1997-1998, quatre modules de vingt cours hebdomadaires et trois modules de dix cours tous les quinze jours.

Les enseignements porteront sur:

- **La Bible:** aspect historique et culturel (Mod. 1)
- **L'Histoire:** L'Arc Alpin et l'Occident au Moyen Âge, du VIII^{ème} au XIII^{ème} siècle. (1^{er} trim.)
- **La France, l'Europe et le Monde au XX^{ème} siècle, de 1900 à 1939.** (2^{ème} trim.) (Mod. 2).
- **L'Environnement:** vaste panorama du monde avec un zoom sur le Briançonnais (Mod. 3).
- **L'Aventure de la vie:** "Du Big Bang à la Vie" (Mod. 4)
- **La Philosophie:** histoire et initiation (Mod. 5)
- **La Littérature:** Les romans de l'ascension sociale au XIX^{ème} siècle en France (Mod. 6)
- **La Diététique et la Gastronomie:** Plaisir de la Table et Santé (Mod. 7).

Pour l'"Antenne" de L'Argentière La Bessée on envisage dix cours ayant lieu tous les quinze jours, qui auront pour objet:

- **La découverte de la Bible: l'Ancien Testament,** et qui alterneront tous les quinze jours avec dix cours concernant
- **Les "Sciences":** géographie, astronomie, anthropologie, écologie, diététique.

Les cours auront lieu à:

Briançon, Maison des Jeunes et de la Culture, 35 Rue Pasteur, dans la salle de géologie (3^{ème} étage).

L'Argentière La Bessée, Centre Social - Route du Fournel

Renseignements et Inscriptions:

A Briançon: M.J.C., 35 rue Pasteur, tél. 04 92.21.25.76 - fax 04 92.21.15.91

A L'Argentière La Bessée:

- CCSTI, tél 04.92.23.04.48

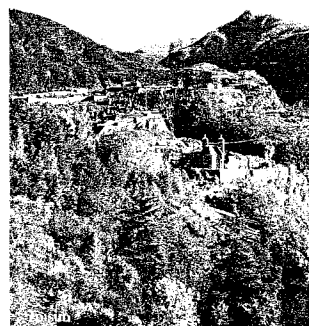
- M.me Duc, tel. 04.92.20.90.59.

Les Associés de "La Valaddo" qui désiraient suivre quelques cours ou participer à des conférences sont priés de bien vouloir se renseigner auprès des Centres ci-dessus indiqués.

* * *

Pierre Boyer: Les Fortifications du Briançonnais Editions Edisud - Aix-en-Provence

Les fortifications du Briançonnais sont les souvenirs tangibles des aléas de l'Histoire et des nécessités de la guerre sur une crête frontière longtemps conflictuelle.



Trois cents ans de constructions, de modernisations et d'améliorations de la place ont marqué profondément le site, en nous léguant un patrimoine militaire qui est une véritable "anthologie de l'art de fortifier", étalé sur trois époques successives.

L'édification de ces trois systèmes fortifiés est atypique. Plus complexe que la rigueur de ses lignes ne le laisse supposer, elle fut, dès Vauban, soumise aux conditions particulières de la guerre en montagne et aux contraintes de l'altitude, autour de la ville la plus haute d'Europe, sur une frontière très convoitée. Pierre Boyer dégage dans ce livre la spécificité briançonnaise et réussit à nous faire lire les signes de pierre de ces défenses composantes majeures du paysage briançonnais et témoins de son histoire récente: au travail rigoureux du chercheur, il a joint la passion de l'historiographe et la clarté de l'historien. Nous savons désormais les rôles exacts de *Vauban* et de ses successeurs dans ces forteresses d'altitude.

On découvrira le vocabulaire particulier de la fortification: "traverses", "glacis", "contre-escarpe", "caponnières", "pas-de-souris", "fausses-braies" et autres "redoutes"... en référence à un glossaire en fin d'ouvrage.

L'enthousiasme éclairé de l'auteur nous fera pénétrer dans les tensions diplomatiques, nouant et dénouant les alliances et l'on comprendra comment la petite histoire du Briançonnais s'inscrit dans la grande.

Une riche iconographie soumise au texte montrera les contraintes, étalera les démonstrations, éclairera la patine que le temps a posée sur l'austérité des pierres et la rigueur des bétons.

Alors s'imposera au lecteur la nécessité de conserver ce patrimoine emblématique. Un ouvrage relié sous jaquette au format 22x28 cm., 144 pages, très nombreuses photos couleur et noir et blanc.

Prix: 198 F plus 24 F de frais de port et d'emballage.

Pour d'éventuelles commandes, s'adresser aux Editions Edisud - La Calade - RN 7 - 13090 Aix-en-Provence - tél. 04.42.21.61.44 - Fax 04.42.21.56.20

Il Santo Cappellano

Un lyonnais, nommé Rivet, capitaine de garibaldiens (Aumônier)

Brunetière, un jour, parlant des Pères Jésuites, disait: "Leur Compagnie ressemble à l'un de nos grands magasins! Vous leur demandez des confesseurs, ils en ont! Vous leur demandez des prédicateurs, ils en ont! Vous leur demandez des Professeurs, ils en ont! Vous leur demandez des écrivains, ils en ont!!". S'il avait écrit après la Première Guerre Mondiale, il aurait ajouté: "Vous leur demandez des Capitaines et aumônier des Garibaldiens, ils en ont!"

En 1892, dans le bataillon de Chasseurs Alpins qui, chaque année demeurait cantonné pendant deux ou trois mois à Nevache, se trouvait un jeune Sous Lieutenant, un Lyonnais, nommé Rivet. Son Commandant et ses camarades avaient eu vite reconnu en lui une haute valeur intellectuelle et morale, mais l'intensité de l'esprit religieux qu'il manifestait, sans aucune ombre de respect humain, comme aussi sans aucun sentiment d'ostentation, les ébourrifait un peu, et ils se demandaient avec une certaine appréhension, s'il n'avait pas une vocation toute autre que la vocation militaire: "vous verrez, disaient-ils, Rivet se fera Jésuite"!

Un jour, ce brave Officier était parti à quatre heures, il avait par une chaleur tropicale, marché toute la matinée à travers les rochers et les broussailles de la montagne. Mais malgré ces difficultés et les sarcasmes de ses compagnons, il était resté à jeûn, pour être à même de communier à midi!

C'était chez lui une pieuse pratique.

On avait deviné juste: il avait trop de force d'âme et de pitié pour ne pas se faire Jésuite. Aussi, l'année suivante, lorsque le Bataillon revint à Nevache, le Capitaine de sa compagnie annonça au Curé: "Monsieur le curé, vous ne savez pas. Rivet est à Ha-

sting!". (Hasting est une ville d'Angleterre où les Jésuites ont un noviciat).

Rivet ne quitta pas complètement l'Armée! Il demeura attaché au Bataillon en qualité d'Officier de Réserve et il a dû venir à Embrun, accomplir plusieurs périodes de réserve. A la déclaration de Guerre, en 1914, il était Professeur de Droit Canon au Collège Romain. Comme il connaissait parfaitement l'Italien, il fut nommé Capitai-

ne à la Légion Garibaldienne qui était venue combattre sur notre front, en Argonne. Tout en remplissant ses fonctions de Capitaine avec la conscience et la bravoure qu'on devine, il faisait office d'aumônier, disant la Messe aux garibaldiens, leur prêchant et leur donnant l'absolution ou les sacrements.

Et, il était si bon, si dévoué, tellement tout à tous, que les Garibaldiens l'appelaient: Il Santo Cappellano!

Recueilli par Claude Cassagne



Bello mountagno

Bello mountagno enté siou néissu
Bian dé tem siou està luen de tu
Ei la vito qué l'a vourgu.
Siou parti aoubé bian de pèro,
E n'en siou pa men està loun ten
Luen dé tu ma bello vallé.
Maï tédjou mé siou souvengu
Dé ma méisoun, de sei arcade,
Dé ma gleiso, pa déi pu bellé
Mé la gleiso dé moun paï.
E mé siou péréu souvengu
Dé Ratièro, dé la mountagno.
Quand eran méina, la mountagno
Eri comé er aoutre paï
In paï qué fasio réva.
Lar aoubé soun valloun erbous
Séi fuon, sèou plan
Lèi Péiré Grossé
Clabouier é la Trancoulette
E pi, per fèni, noustà laou
Lou laou c'aviò pa d'aoutré noun
Ero per nous la peïro claro
Enchassà din un routchà blu.
Lou proumié co'p ké y siou anà
Erou bian djouve maï dépu
Y sèou tournà touto lèous' an
Ero coumo un pèlérinadje
Y siou tournà encà kest'an
Ai en pèou paï, l'an ké ven?
L'an ké ven encà, sé vuo Dièou.

Belle montagne

Belle montagne où je suis né
Bien longtemps je suis resté loin de toi
C'est la vie qui l'a voulu.
Je suis parti avec beaucoup de peine
Et je n'en suis pas moins resté longtemps
Loin de toi ma belle vallée.
Mais toujours je me suis souvenu
De ma maison, de ses arcades.
De mon église, pas des plus belles
Mais l'église de mon pays.
Et je me suis aussi souvenu
De Ratière, de la montagne.
Quand nous étions enfants, la montagne
Était comme les autres pays
Un pays qui faisait rêver.
Lar avec son vallon herbu
Ses sources, son replat
Les Grosses Pierres
Clabouier et Trancoulette
Et pour finir, notre lac
Le lac qui n'avait pas d'autre nom
Était pour nous la perle claire
Enchassée dans un rocher bleu.
La première fois que j'y suis allé
J'étais bien jeune mais depuis
J'y suis retourné tous les ans
C'était comme un pèlerinage
J'y suis encore allé cette année
J'ai un peu souffert, et l'année prochaine?
L'année prochaine j'irai encore, si Dieu le veut.

François Bermond Prelles

Avviso ai Soci

Si porta a conoscenza dei Soci, delle Associazioni culturali consorelle e dei gruppi folcloristici Amici che la XX^a Festa de La Valaddo avrà luogo il 21 e 22 agosto 1998 a Villaretto Chisone di Roure. In quella occasione la nostra Associazione festeggerà anche il suo 30ennale di Fondazione. Il programma sarà comunicato nei prossimi numeri ma, considerata la felice circostanza, "La Valaddo" vuole intorno a sé tutti i suoi numerosi Amici dei due versanti

delle Alpi che, avvisati in tempo, non potranno mancare.

* * *

In occasione della XIXI Festa de "La Valaddo" è stata realizzata una videocassetta della manifestazione, il cui costo ammonta a L. 20.000.

Coloro che intendessero acquistare la video-cassetta potranno rivolgersi per la prenotazione ai Consiglieri Guido Rissent e Delio Heritier.

* * *

Onde evitare di dover ricorrere all'invio di spiacevoli lettere di sollecito, il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" invita i soci a rinnovare la loro quota associativa entro il 31 gennaio 1998, tramite gli Incaricati locali o con versamento sul c.c.p. n. 10261105, il cui bollettino è allegato al presente numero del periodico.

Le quote minime, riconfermate per l'anno 1998, ammontano a Lire

20.000 per l'interno e Lire 30.000 per l'estero.

I Soci che non ricevessero regolarmente "La Valaddo" o rilevassero inesattezze nel proprio indirizzo sono invitati a segnalare il fatto all'Incaricato locale o alla Segreteria dell'Associazione, affinché si possa provvedere tempestivamente all'invio dei numeri non pervenuti e alle necessarie rettifiche da apportare.

* * *

RINGRAZIAMENTI

L'Associazione "La Valaddo" esprime sentiti ringraziamenti ai Soci e Benefattori che vorranno continuare a sostenerla con il loro contributo, nonché ai vari Collaboratori che, con i loro scritti, consentono di mantenere vivo l'interesse dei lettori per il periodico "La Valaddo".

Si ringraziano altresì tutti gli Incaricati locali per la loro faticosa e preziosa collaborazione.

* * *

L'Associazione "Soulestrellh" ha offerto per la Biblioteca de "La Valaddo" una copia del "Dizionario del Dia-

letto Occitano della Val Germanasca" di Teofilo Pons e Arturo Genre, dedicandola "en recori d'Arturo".

Il Consiglio Direttivo esprime al Presidente dell'Associazione "Soulestrellh" un commosso ringraziamento.

* * *

Sentite grazie vadano all'Associazione Culturale "Coumboscuro" per l'amichevole accoglienza riservata ad alcuni Consiglieri de "La Valaddo", invitati a partecipare ad un'assemblea dell'Associazione, tenutasi a Coumboscuro il 4 ottobre scorso.

CONDOGLIANZE

Il Consiglio Direttivo de "La Valaddo" esprime la propria simpatia alla famiglia dell'Avvocato Mario Borgarello, deceduto pochi mesi fa, e ne ricorda

l'apprezzata collaborazione nell'Associazione, quale membro del Consiglio Direttivo e componente del Comitato di Redazione, durante gli anni settanta.

INCARICATI LOCALI

- **Balma:** Katia Bouc - Frazione Balma Alta, 29 - 10060 Roure - ☎ 84.27.93.
- **Castel del Bosco:** Rissent Manuela - Via Combal, 28 - 10060 Roure - ☎ 83.933.
- **Cesana Torinese:** Colturi Riccardo - Frazione Fenils - 10054 Cesana Torinese - ☎ 0122/89.582.
- **Charjau:** Anna Baudissard - Via Nazionale - 10060 Roure - ☎ 84.27.86.
- **Escarton du Queyras:** Christian Grossan - Ceillac - ☎ 92.450626.
- **Escarton de Briançon:** Claude Casagne - 16 Av. de la République - 05100 Briançon - ☎ 92.202409.
- **Fenestrelle:** Celegato-Raviol Mara - Via della Chiesa, 10 - 10060 Fenestrelle - ☎ 0121/83.95.43.
- **Meano:** Coutandin Adriano - Via Sestriere, 15 - 10063 Meano di Perosa Argentina - ☎ 0121/81.538.
- **Mentoulles:** Alma Percivati Filliol - 10060 Mentoulles - ☎ 83.049.
- **Oulx:** Pozzallo Elena - Via Pozzallo, 11/a - 10056 Oulx - ☎ 0122/83.23.42.
- **Perosa Argentina:** Iris Costantino-Botto - Via Martinetto, 12 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/80.30.55
Franco Bonnet - Via Sestriere, 33 - 10063 Perosa Argentina - ☎ 0121/82.175.
- **Perrero:** Rostagno Ezio - Via Eirassa - 10060 Perrero.
- **Pinasca e Inverso:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Pinerolo:** Guido Ferrier - Via M. Grappa, 61 - 10064 Pinerolo - ☎ 72.985.
- **Pinerolo:** Piera Breusa - Via Novarea, 36 - 10064 Pinerolo - ☎ 79.45.94.
- **Pomaretto:** Ferruccio Peyronel - Str. Podio, 10 - 10063 Pomaretto - ☎ 81.180.
- **Pragelato:** Italo Pastre - Via Nazionale, 1 - Bg. Grange - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.611.
- **Prali:** Richard Miriam - 10060 Villa di Prali - ☎ 0121/80.76.17.
- **Pramollo:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **S. Germano Chisone:** Ettore Ghigo - Via Piave, 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Sestrieres:** Marco Charrier - Municipio - 10058 Sestrieres - ☎ 0122 75.51.64.
- **Usseaux:** Franco Passet - fraz. Souchères Basses - 10060 Pragelato - ☎ 0122/78.038.
- **Villar Perosa:** Ettore Ghigo - Via Piave 18/c - 10069 Villar Perosa - ☎ 51.43.85.
- **Villaretto Chisone:** Delio Heritier - Frazione Pigne - 10060 Villaretto Chisone - ☎ 84.25.13.